Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale — Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 20 (139) — LUNEDI' 20 MAGGIO 1957

CONTRO LA VOLONTÀ DEL PAESE E SENZA MAGGIORANZA NEL PARLAMENTO

Zoli e Fanfani impongono un governo con il predominio della destra d. c.

La vice-presidenza al solo Pella — Imbarcati Gava, Togni, Zotta, Andreotti, Moro, Colombo e Taviani Gonella alla Giustizia — Il 29 presentazione alle Camere — Stasera il giuramento, domani primo Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari — Dichiarazioni di Fanfani, Covelli e De Marsanich

Il governo tutto democristiano del sen. Zoli è riuscito a nascere per miracolo. Solo assai malamente potrà forse passare alle Camere. Sia che anche questo secondo miracolo si compia in virtù dei voti fascisti, sia che il governo cada come merita, abbiamo l'impressione che esso farà cadere molte maschere dal volto della Democrazia cristiana.

Il monopolio politico democristiano, l'integralismo clericale, erano la realtà che si nascondeva dietro la fallita coalizione «centrista», e sono state tra le ragioni che hanno fatto saltare quella coalizione, per l'opposizione popolare e le preoccupazioni che hanno agitato perfino repubblicani e socialdemocratici. Il governo Zoli, lungi dal modificare quella realtà, la accentua e la rende esplicita, accentrando tutte le leve del potere statale in mani democristiane, per di più sotto il controllo diretto dell'on. Fanfani.

La tendenza della D. C. ad appoggiare il suo monopolio politico alla destra economica ed anche alla destra politica era la realtà che si nascondeva dietro la fallita coalizione «centrista», e che si manifestò con la trasformazione del quadripartito in tripartito, con l'involuzione del governo Segni - Saragat - Malagodi. Il governo Zoli, lungi dal modificare questa realtà, la accentua e la rende esplicita con una lista di ministri qualificata verso destra, e affidando le proprie sorti all'appoggio diretto, e comunque necessario e condizionante, della estrema destra monarchica e fascista.

La involuzione programmatica era la realtà che si nascondeva dietro la fallita coalizione «centrista», e che si manifestò col peso crescente del PLI, con l'immissione di Togni alle partecipazioni statali, con l'immobilismo tradotto in mano libera per i monopoli, con la grossa operazione di affossamento della «giusta causa», con l'erosione e la demolizione della Costituzione (ordinamento regionale, Corte costituzionale, legislazione fascista). Il governo Zoli ha tenuto finora in cantina il suo programma, ma la continuità con la politica del passato, la composizione del ministero, l'appoggio ricercato alla estrema destra colmano fin d'ora questa lacuna.

Il modo stesso come si è svolta e risolta la lotta intestina nella D. C. ha indicato abbondantemente che solo specchietti per le allodole potranno essere quei «toni» nuovi che qua o là potranno essere inseriti, attraverso la persona o il programma di questo o quel ministro. Essendo sola, la D. C. è più debole e non può alzar troppo la cresta! Dovrà giocare su più tavoli e con più facce, tener testa alle contraddizioni interne ed esterne. Ma il gioco vero è uno solo ed è chiaro.

Le masse che in questi giorni, nelle campagne e nelle città, in vasti settori della produzione, lottano per fondamentali rivendicazioni, moltiplicheranno la loro pressione. L'avversario, insieme al padronato, e il monopolio clericale che oggi sta nudo davanti al paese, più esposto di prima. La sinistra parlamentare lo incalzerà, senza concessioni. L'obiettivo non è infatti di «condizionare» con manovrette un governo integralmente clericale, che si affida alle destre estreme pronte a farsi «fagocitare», ma quello di imporre con azione decisa nel Paese e nel Parlamento quella svolta politica che è stata ancora elusa. E male farebbero quei gruppi intermedi che, o fossero benevoli verso il monopolio democristiano, o peggio lo osteggiassero in nome di un ritorno al passato. Repubblicani e socialdemocratici finirebbero distrutti all'opposizione, come sono stati sfibrati al governo. L'alternativa, oggi più che mai, è quella che i comunisti continuano ad indicare, che un governo appoggiato a sinistra può realizzare, e che il «monocolore» fanfaniano — se sopravvivrà — avrà per lo meno il pregio di rendere evidente agli elettori.

L. Pl.

L'elenco dei ministri

A mezzogiorno di ieri è nato il governo Zoli integralmente democristiano. Ecco la lista dei ministri: Presidenza del Consiglio e Bilancio: **ZOLI**; Vice-presidenza e Esteri: **PELLA**; Interni: **TAMBRONI**; Ministro senza portafogli per il Mezzogiorno: **CAMPILLI**; Ministro senza portafogli per i rapporti col Parlamento: **DEL BO**; Ministro senza portafogli per la riforma burocratica: **ZOTTA**; Giustizia, con l'incarico del coordinamento costituzionale: **GONELLA**; Finanze: **ANDREOTTI**; Tesoro: **MEDICI**; Difesa: **TAVIANI**; Istruzione: **MORO**; Lavori pubblici: **TOGNI**; Agricoltura: **COLOMBO**; Trasporti: **ANGELINI**; Poste: **MATTARELLA**; Industria e Commercio: **GAVA**; Lavoro e Previdenza: **GUI**; Commercio Estero: **CARLI**; Marina mercantile: **CASSIANI**; Partecipazioni statali: **BO**.

Per la sua compo-izione il governo si configura nettamente orientato a destra, collegato strettamente alla destra parlamentare (attraverso la vice-presidenza unica di Pella e la contemporanea presenza nel governo di Andreotti, Gava, Togni, Del Bo), alla destra economica (attraverso la continuità della politica finanziaria con Zoli, Medici, Andreotti, l'immissione di Gava all'industria e di Togni ai lavori pubblici, la permanenza alla agricoltura dell'affossatore della «giusta causa» permanente Colombo), e infine all'integralismo fanfaniano (attraverso la Presidenza del Consiglio, i fanfaniani Taviani, Colombo, Moro ed altri minori, e naturalmente l'accentramento nelle mani della D C. di tutte le leve del potere statale).

Dopo aver dato lettura ai giornalisti della lista dei nuovi ministri, Zoli ha fatto generiche dichiarazioni per dire di non voler fare anticipazioni circa il programma di governo. A questo proposito parlano tuttavia già chiaro sia la composizione del governo, sia i riferimenti della direzione democristiana alla «continuità» con la linea dei governi precedenti, sia il valore secondario che Zoli ha dato finora al programma.

Conclusa l'operazione, Zoli ha reso le visite di grammatica ai presidenti delle Camere, si è fatto dare le consegne da Segni, ha fissato per il pomeriggio di oggi il giuramento dei ministri e per domani pomeriggio la prima riunione del Gabinetto. Quindi è partito per Firenze. Il Consiglio dei ministri dovrà nominare i sotto-segretari, riducendoli di numero: tuttavia è stato notato che il numero dei ministri non è stato affatto ridotto se non per l'abbinamento della vice-presidenza agli esteri e della presidenza al bilancio. Da stasera, comunque, ricomincerà per Zoli il *tour de force* per la scelta dei sotto-segretari. La rosa dei candidati comprende Spallino, Folchi, Natali, Piola, la signora Jervolino, Negrari, Delle Fave, Ferrari-Aggradi, Marotta, Caraterra, Caiati, Scaglia, Sullo, Valsecchi, Castelli, Vicentini, Martino, Geraimo, Bovetti, Bucciarelli-Ducci, Vedovato e De Cocci. Alla carica di Alto Commissario per la Igiene e la Sanità si fa il nome di Zaccagnini, che, come non è noto, è medico. L'on. Mazza sarebbe confermato vice-Alto Commissario per la Sanità e La Russa vice-Alto Commissario per il Turismo. Le Camere sono state convocate per il 29 maggio: Zoli farà le sue comunicazioni prima al Senato e poi alla Camera. Il dibattito avrà inizio a Palazzo Madama il successivo 31.

Prima di recarsi al Quirinale, alle 11.30, Zoli ha avuto una nuova serie di colloqui per superare la situazione critica creatasi nella notte precedente e che sembrava avesse portato o dovesse portare al fallimento dei suoi sforzi. In questi colloqui, con Tambroni, Pella e Gonella, Zoli ha preso anche in considerazione l'eventualità di affidare gli interni a Pella e gli esteri a Gonella. Fanfani si è opposto telefonicamente, e ha ribadito la posizione della notte precedente: si recasse Zoli al Quirinale e sottoponesse di nuovo al Presidente della Repubblica la lista che non era andata in porto la sera prima. Zoli si è risolto a questo passo, nonostante lo squilibrio creato nel suo governo in rapporto al mandato ricevuto, e il rischio di non godere neppure dell'appoggio di tutte le correnti democristiane. Zoli, che si è richiamato all'art. 92 della Costituzione sui poteri esclusivi del presidente designato in merito alla nomina dei ministri, era evidentemente anche preoccupato per la gravità che avrebbe assunto un fallimento dei suoi sforzi, essendo egli il presidente della DC. La nascita del governo è stata accolta con pochi e riservati commenti. L'attendo seguito alle minacce profferite ieri mattina dal *Popolo* nei confronti delle correnti minoritarie della D C., Fanfani ha assicurato Zoli del totale appoggio da parte sua. Covelli ha detto che i gruppi monarchici decideranno del loro atteggiamento dopo le dichiarazioni programmatiche di Zoli. De Marsanich, parlando a Tivoli, ha detto che il MSI è disposto ad appoggiare il «monocolore» democristiano. Romita e Orsello, parlando nel Cuneese e a Faenza, hanno ribadito la ostilità del PSDI e del PLI al «monocolore», ma in funzione di un ritorno alla politica di coalizione.

Zoli legge ai giornalisti la lista del nuovo governo

Le richieste della Confintesa al nuovo governo Zoli

La Confintesa ha voluto dare ieri, in coincidenza con la formazione del nuovo governo, un rilancio particolarmente forte alla sua azione politica, organizzando decine di manifestazioni in varie città d'Italia, nel corso delle quali hanno parlato in prima persona gli industriali e gli agrari. Una nota delle organizzazioni padronali richiamava poi in serata l'attenzione anche di coloro a cui fosse per avventura sfuggito il senso delle manifestazioni; essa ricordava le ultime dichiarazioni di Segni sulla «collaborazione tra le categorie produttive e il governo» e sulla «volontà di non indulgere a ingiustificati indirizzi statalistici a danno dell'iniziativa privata», e chiedeva esplicitamente «assicurazioni» altrettanto «formali» al nuovo ministero.

Vince Gaul e Bobet è maglia rosa

LA DOMENICA SPORTIVA - Il ciclismo ha definitivamente conquistato la ribalta grazie al Giro d'Italia la cui seconda tappa disputatasi ieri ha registrato la vittoria di Gaul mentre Bobet ha tolto la maglia rosa a Van Steenbergen. Insieme al ciclismo incalzano gli sport del motore (nel motociclismo ieri doppiette di Ubbiali e Liberati in Germania e nell'automobilismo vittoria di Fangio a Monaco) ma il calcio ancora non vuol morire: le impennate della Lazio e delle tre ultime in classifica hanno rimesso infatti in discussione il secondo posto e la seconda retrocessione. Nella telefoto GAUL in azione durante la vittoriosa fatica nella tappa di ieri

UN DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI AD AREZZO DAVANTI A VENTIMILA CITTADINI

Il monocolore non consente più alla D.C. di nascondersi dietro le responsabilità e i programmi di altri partiti

L'aggravato pericolo del totalitarismo clericale richiede una unità delle forze democratiche - L'anticomunismo strumento di divisione - Il banco di prova: i patti agrari, le Regioni e le autonomie locali, la riforma agraria, il disarmo atomico

(Dal nostro inviato speciale)

AREZZO, 19. — Il compagno Togliatti ha pronunziato questa sera ad Arezzo — dove domenica prossima gli elettori si recheranno alle urne per eleggere la nuova amministrazione comunale — un importante discorso, nel corso del quale ha affrontato le più recenti e pressanti questioni politiche.

Quando il segretario generale del nostro Partito ha cominciato a parlare, circa ventimila persone gremivano la Piazza S. Agostino e tutte le vie circostanti, alcune perfino arrampicate sui terrazzi e sui muri degli edifici che attorniano il piazzale. Inoltre tutto il centro cittadino era collegato, per mezzo di altoparlanti, al palco dal quale Togliatti ha parlato. La manifestazione — che è stata disturbata a più riprese dalla caduta di una pioggia fine e insistente — è stata aperta dal compagno Maestrelli, segretario della Federazione comunista aretina. Subito dopo, accolto da un applauso scrosciante e caloroso della folla, ha preso la parola il compagno Togliatti.

Egli ha esordito osservando che per molti motivi la lotta elettorale che si svolge ad Arezzo ed in altre città italiane, ha acquistato una grande importanza. Alcuni di questi motivi interessano specificamente la popolazione aretina, altri sono determinati dal momento politico in cui queste elezioni si tengono. Per quanto riguarda i primi, Togliatti ha ricordato che nelle elezioni amministrative del maggio 1956 i comunisti ed i socialisti riportarono ad Arezzo un risultato assai buono, raccogliendo poco più della metà dei voti. Essi quindi proposero ai socialdemocratici ed anche ai democristiani di collaborare insieme per dare alla città una solida amministrazione con un programma che soddisfacesse le più urgenti e le più sentite esigenze della popolazione. Ma questa offerta venne respinta, e non perché il programma venisse giudicato insoddisfacente, ma soltanto perché esso era proposto dai comunisti e dagli amici dei comunisti. Si rispose che con le discriminazioni, il che voleva dire, in una situazione come quella di Arezzo, che più della metà della popolazione non avrebbe avuto il diritto di partecipare, per mezzo dei rappresentanti da essa scelti, alla amministrazione della cosa pubblica. Così si arrivò al commissario prefettizio ed alle nuove elezioni.

Da ciò bisogna trarre una prima conclusione: bisogna aumentare le forze di quei partiti, come il socialista e soprattutto il comunista, che si sono dimostrati pronti alla più larga collaborazione con tutte le forze politiche, per dare alla città una amministrazione efficiente; mentre si deve negare il voto a quei partiti che, come il democristiano ed il socialdemocratico, pongono delle esclusive antipopolari.

Ma la storia dell'amministrazione comunale di Arezzo è la stessa di tante altre amministrazioni, poste in crisi dalla stessa politica della discriminazione: vediamo così una gran parte del territorio nazionale nella quale le popolazioni vengono private del diritto di amministrare da se la cosa pubblica. E a ciò va aggiunta tutta la pratica della repressione delle autonomie locali, attraverso i continui soprusi prefettizi e la imposizione dei commissari nei Comuni, e attraverso la mancata realizzazione dell'Ente regione.

Da tutti questi fatti si delinea un atteggiamento assai preciso della Democrazia cristiana, che priva il popolo della possibilità di governarsi da se e vuole invece avere tutto per se il potere, che pretende tutte le leve di comando ed è disposta a qualsiasi cosa, pur di imporre il proprio monopolio politico. Ponendo il problema di questo atteggiamento della D C., si viene a scoprire uno degli aspetti essenziali dell'attuale situazione politica italiana, che non può non destare le più gravi preoccupazioni in tutti i democratici.

A questo punto Togliatti si è riferito direttamente alla crisi ministeriale ed alla soluzione che oggi ne è stata data. E' stato detto — egli ha ricordato — che il governo Segni è caduto per effetto di una mossa isterica di Saragat. La cosa può essere vera esteriormente, ma è certo che se il governo tripartito avesse avuto una base solida nel Paese, in mezzo al popolo ed in Parlamento, nessuna mossa isterica avrebbe potuto farlo cadere. La verità è che quel governo non era solido, e non lo era perché ha svolto una politica contraria agli interessi ed alle aspirazioni delle masse popolari, perché ha fatto il contrario di ciò che era solennemente affermato nel messaggio del Presidente Gronchi alle Camere: il contrario nel campo economico, il contrario nel campo del rispetto e dell'applicazione della Costituzione, il contrario in politica estera.

Su quest'ultimo aspetto il compagno Togliatti si è particolarmente soffermato, per osservare che nulla il governo italiano ha fatto per favorire una distensione internazionale. Anzi, quando il Presidente della Repubblica ha scritto una lettera al Presidente degli Stati Uniti, nella quale sembra che auspicasse una ripresa della politica di distensione, l'unica preoccupazione dei nostri governanti è stata quella di impedire che un siffatto messaggio partisse. Anzi, il governo italiano ha partecipato alla recente decisione dei paesi del Patto atlantico di adottare, come forma normale di armamenti nei loro eserciti, le armi atomiche e termonucleari, mentre scienziati di tutto il mondo hanno rivelato che sono sufficienti gli esperimenti di queste armi, se saranno

(continua in 8. pag. 8. col.)

Oggi riprende a Venezia il processo Montesi I giudici decideranno un'altra sospensione?

Giuseppe Montesi posto nell'impossibilità di potersi difendere dall'accusa mossagli da Doddoli

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 19 — *Affabilità, cortesia, cordiali strette di mano, ma neanche una notizia: questa è la regola adottata dai magistrati e dai cancellieri del Tribunale per parare l'assedio dei giornalisti, tornati a Venezia in vista della ripresa del processo Montesi, stabilita per domani mattina. Inutile quindi cercare risposte ufficiali e consacrate agli interrogativi che la nuova fase del dibattimento non ha mancato di suscitare. Si va un po' a lume di naso, tendendo l'orecchio per captare le mille voci che riprendono a circolare dentro e fuori le «Fabbriche Nuove» e cercando di spiegare col buon senso certe situazioni che appaiono piuttosto singolari.*

Prendete ad esempio ciò che accade a proposito di Giuseppe Montesi. Il giovane zio di Wilma, accusato apertamente da due giornalisti di essere il responsabile della tragica fine della nipote e indicato addirittura come trafficante di droghe, è stato messo praticamente in condizioni di non potersi difendere.

Poi di un mese fa, al termine di quattro tempestose sedute che videro lo sgretolamento dei suoi «alibi», Giuseppe Montesi ascoltò un'ordinanza del Tribunale che disponeva lo smrio dei verbali delle udienze dedicate alla sua figura all'ufficio del Pubblico ministero. Il P. M. avrebbe dovuto vagliare attentamente i documenti e stabilire se lo zio di Wilma fosse o meno passibile di incriminazione per calunnia, falsa testimonianza, subornazione di testimone e atti osceni.

Ebbene, a distanza di quaranta giorni, i verbali delle famose quattro sedute non sono stati ancora consegnati all'ufficio del Pubblico Ministero. Sono state accampate giustificazioni di carattere tecnico, sta di fatto, però, che si era ormai giunti alla discussione senza aver chiarito le vicende riguardanti Giuseppe Montesi.

Incertezza e attesa circondano le mosse del Tribunale, in secondo luogo, per quanto concerne i recenti passi dell'ex redattore del Giorno, Lucarini-Doddoli, dei legali di Michele Simola e di quelli di Adriana Concetta Bisaccia. C'è chi dice che il Tribunale domani mattina si limiterà a informare il P. M. e i difensori dei maggiori imputati di ciò che è avvenuto durante la sospensione. C'è chi sostiene, invece, che il collegio giudicante dovrebbe discutere in udienza il contenuto dei documenti presentati dal giornalista e dagli avvocati Bianco Menegotti e Rinaldo Taddei.

Nell'interesse del Simola, accusato come è noto di falsa testimonianza per aver sostenuto che Wilma Montesi, facesse parte di un'organizzazione di piccoli spacciatori di stupefacenti, l'avvocato Bianco Menegotti potrebbe chiedere una sospensione del dibattimento in attesa di accertare il fondamento di certe sue rivelazioni fatte al Procuratore generale.

Si riproporrebbe, così, la identica situazione verificatasi nell'ultima udienza, prima della sospensione del processo, quando una richiesta del genere venne avanzata dall'avvocato Bruno Cassinelli. Allora il Tribunale bocciò seccamente la proposta, inducendo in questo modo gli avvocati della Parte civile ad abbandonare il processo.

Naturalmente l'attesa maggiore riguarda il contenuto delle requisitorie del Pubblico ministero Palmieri e il tono delle arringhe difensive. Tutti giurano sulla brevità di questa fase finale del processo anche se non si nascondono che tutto è condizionato dalla sostanza delle richieste del rappresentante della pubblica accusa. Le parole pronunciate dal dott. Palmieri nei confronti di Anna Maria Moneta Caglio, principale teste d'accusa (= Questa ragazza schizza fango su tutto e su tutti =) non lasciano dubbi su queste requisitorie.

Si tratterà di vedere se il magistrato si limiterà a chiedere una assoluzione per insufficienza di prove (che lascerebbe intatto il quadro morale sui principali personaggi della vicenda e in parte anche su coloro che dettero l'avvio allo scandalo), oppure se vorrà andare più oltre, formulando implicitamente nei confronti di chi firmò la sentenza di rinvio a giudizio un grave e inequivocabile verdetto.

ANTONIO PERRIA

I comunisti in testa nelle elezioni a Lione

LIONE, 19 — Si sono svolte oggi nel dipartimento del Rodano elezioni parziali per designare il successore di Edouard Herriot all'Assemblea nazionale.

In questo turno di scrutinio nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza necessaria per essere eletto e si procederà quindi al ballottaggio. I risultati odierni ufficiali sono i seguenti: Louis Dupic (comunista) 52 207 voti; Roger Fulchiron (ind. contadino) 47.146 voti, Edourd Charret (repubblicano sociale) 28 503 voti; Pierre Thierry (SFIO) 20 566 voti; Armand Tapernoux (radical-socialista) 15 604 voti; Jean Sallers (MRP) 9 573 voti.

Oggi in sciopero gli edili della Capitale

Stamane alle 10 assemblea alla C.d.L. - Venerdì il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe

Questa mattina, e per l'intera giornata, i cantieri edili di Roma e della provincia, nonché tutti quelli delle altre province del Lazio, saranno disertati dai lavoratori. La terza settimana di lotta degli edili italiani si apre con lo sciopero generale provinciale della provincia laziale dove lo sciopero è già stato effettuato per proseguire giovedì 23 con lo sciopero di 24 ore nelle seguenti regioni: Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana e, per la prima volta dacché l'azione sindacale ha avuto inizio, in Sardegna.

Come è noto l'azione sindacale odierna a Roma e nel Lazio si inquadra in quella nazionale proclamata dai tre sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL, dopo che gli industriali avevano chiaramente dimostrato di voler protrarre all'infinito le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. I principali punti rivendicativi avanzati dalle tre organizzazioni sindacali sono: aumenti salariali (tenuto conto dei crescenti profitti realizzati dai costruttori); regolamentazione del lavoro a cottimo con la fissazione di tariffe minime provinciali; abolizione del subappalto nelle opere murarie; costituzione delle Casse e scuole edili; migliore regolamentazione delle qualifiche; riconoscimento di un premio di maggior produzione in relazione al più alto rendimento della manodopera. Il sindacato unitario, inoltre, in sede provinciale, chiede che siano discusse e definite le seguenti rivendicazioni: istituzione delle mense; indennità di trasporto; indennità di consumo ferri.

Questa mattina alle ore 10 tutti gli attivisti sindacali e i lavoratori rappresentanti tutti i cantieri si riuniranno presso la C.d L. in via Machiavelli.

La particolare importanza della lotta degli edili è stata sottolineata sabato dalla Commissione esecutiva della C.d L a tutte le altre categorie di lavoratori della provincia che saranno chiamati a deliberare su tutte le forme concrete di solidarietà che si renderanno necessarie per aiutare gli edili nella loro lotta. A questo proposito la Commissione esecutiva della C.d L. ha reso noto di aver convocato, per venerdì 24, il Consiglio generale dei sindacati e delle Leghe di Roma e provincia.

Elisabetta rinuncerebbe al suo viaggio negli USA

LONDRA, 19 — La regina Elisabetta — secondo quanto scrive stamane il «*Sunday Express*» — ha «virtualmente preso» la decisione di rinunciare al viaggio negli Stati Uniti progettato per l'autunno prossimo e un comunicato ufficiale in tal senso verrebbe pubblicato tra breve. Circa i motivi della decisione, il comunicato spiegherebbe che l'impedimento è costituito dai troppi impegni da cui la sovrana è oberata, ma il giornale ritiene che la rinuncia sia da attribuirsi a ragioni politiche. Anzitutto, la regina non vorrebbe urtare la suscettibilità dei canadesi andando negli Stati Uniti senza visitare il Canadà, paese dove è stabilito che ella si rechi l'anno prossimo o nel 1959 per il cinquantesimo dei lavori del fiume San Lorenzo, in secondo luogo, se la regina andasse negli Stati Uniti quest'anno, si direbbe — ammette infine il settimanale — che la visita ha per scopo di cercar di colmare la breccia aperta tra i due Stati dal contrasto Eden-Eisenhower sulla politica da seguire nei confronti di Nasser.